



Chiesti 4 anni per Ingroia L'accusa all'ex pm è di peculato

RICCARDO ARENA

Esce dal palazzo di giustizia in cui aveva conosciuto ben altre giornate con un'aria molto contrariata: «A tempo debito parlerò. Ogni cosa a suo tempo». Fa l'avvocato, adesso, Antonio Ingroia, e da quando ha lasciato la magistratura, nel 2013, ha fatto anche il boiardo, della Regione: è finito a processo e ieri due suoi ex colleghi hanno chiesto la sua condanna a 4 anni per peculato.

to. È poco onorevole la condotta che viene attribuita all'ex procuratore aggiunto del processo sulla Trattativa Stato-mafia, sceso in politica senza grande successo e poi nominato, dal presidente della Sicilia dell'epoca, Rosario Crocetta, prima liquidatore e poi amministratore di Sicilia e-Servizi, azienda che si occupa dell'informaticizzazione della Regione.

Indennità, rimborsi e spese

Quando era liquidatore, per i tre mesi finali del 2013, Ingroia si fece liquidare 117 mila euro, tra indennità (annuale) e premio di risultato, e alcuni rimborsi spese, versati anche nel 2014. Il busillis, secondo i pm Pierangelo Padova (che lavorò nel gruppo dell'ex collega) e Enrico Bologna, è che l'indennità si sarebbe dovuta parametrare ai tre mesi di servizio; e che il premio, il sovrappiù, non tocca al liquidatore, ma solo all'amministratore. Nemmeno l'indennità forfetaria (10 mila euro), gli toccava. Né i rimborsi delle spese di vitto e alloggio, che l'ex pm si fece pagare con un regolamento approvato da lui stesso.

Ingroia si difende sostenendo di

avere riportato in ordine i conti di Sicilia e-Servizi, ragion per cui ha ottenuto l'archiviazione della parte dell'indagine riferita al 2014. Ma la Procura oggi diretta da Francesco Lo Voi gli aveva fatto sequestrare 151 mila euro, per equivalente, "congelando" un antico casale ristrutturato dall'ex vice del procuratore Messineo. Agli atti, anche la fattura di un noto hotel palermitano con la liquidazione di una gita in barca (500 euro), finita per errore (disse Ingroia) fra le carte della società pubblica: infatti non gli è contestata, ma resta l'immagine di un ex magistrato che si fece pagare un premio di 50 mila euro per poche migliaia di euro di utile.

Intanto Ingroia si è riavvicinato a Giuseppe Ciuro, ex maresciallo della Finanza e oggi collaboratore di studi legali. Ciuro fu condannato nel processo contro le "talpe in Procura": lavorava nella stanza dell'allora sostituto procuratore, tra il 2002 e il 2003, e passava informazioni riservate a un imprenditore indagato per mafia, Michele Aiello. I due avevano rotto. Ora hanno fatto pace. —

© BY NC ND AL/DJ/N/O/RT/RS/RV/AT

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

